

privato, se vuol avere credito, bisogna che mantenga la data fede; ora questa fede è stata data solennemente con atti del Parlamento che autorizzarono questi imprestiti, io conseguentemente credo che noi non possiamo recedere dai presi impegni.

Se le nostre strettezze non ci permettessero di applicare tutto il fondo, ebbene, in fin dell'anno io ammetto che si metta in disparte, ma non mai contestare il principio, quando dalla negazione di un principio di questa natura potrebbero venirne conseguenze gravi, quale sarebbe quella del discredito, poichè, o signori, non bisogna illuderci, noi siamo sempre andati avanti facendo debiti ed imprestiti, e li abbiamo fatti a condizioni se non larghe, meno onerose; ma questo ha un termine, e se noi andiamo di questo passo, non avremo più questo credito, e ieri ce lo disse il signor ministro di finanze, ed io gli fo plauso; noi procedendo innanzi di questo piede non troveremo più credito, nemmeno a condizioni onerose; laddove, quando per noi si procedesse ordinatamente, potremmo da qui a qualche anno trovare ancora credito assai largo per fare opere che fossero fruttifere, mentre all'incontro nemmeno in Inghilterra noi non troveremo un centesimo, quand'anche fossimo per offrire condizioni le più larghe, perchè si sa che quando si offrono condizioni tanto larghe è segno che non si hanno i mezzi per potere soddisfare agl'impegni.

Io non voglio trattenere maggiormente la Camera intorno a questo argomento, mentre desidero quant'altri mai che si entri seriamente ad occuparci degli affari del paese, e si lascino una volta in fuori le questioni che non sono del momento, colle quali a mio avviso si spreca il tempo, perchè non si arriva a nessuna conclusione pratica sulle condizioni attuali delle cose.

Nel 1852, non so se maggiore o minore, ma un rivolgimento politico avrà certo luogo. Se noi siamo concordi, resisteremo egualmente ed alla demagogia ed all'assolutismo; se noi continuiamo a gettare nel paese germi di diffidenza, noi periremo.

Queste sono le profonde mie convinzioni. (Bravo! Bene! alla destra e al centro)

PRESIDENTE. Il deputato Robecchi ha la parola.

ROBECCHI. Sono in debito di risposta al signor Menabrea e al signor ministro di grazia e giustizia; tuttochè al primo il signor Valerio, ed al secondo il signor Pescatore, abbiano già soddisfatto in gran parte, e molto meglio che io non avrei saputo, pure mi restano ancora alcune cose a notare, e lo farò colla maggior brevità possibile.

Nel breve discorso che io ho tenuto, mi venne pronunciata una parola, la quale a taluni è suonata scandalo, ad altri stoltezza. Fu un'imprudenza; io doveva dire la cosa e tacere la parola. Equa distribuzione io doveva dire col Ministero; è una parola che in fin dei conti vale lo stesso, come dice benissimo l'onorevole signor Di Revel, ma che non suona tanto aspro all'orecchio. Equa distribuzione ed incameramento! Ma, signori, credete voi di potere raggiungere il primo scopo senza venire al secondo? Credete voi che la curia di Roma sarà meno avversa all'una che all'altro? Credete voi che l'idea dell'una non sia necessariamente inchiusa nell'altro? Quando arriverete alla pratica mel direte. Intanto perdonatemi; se io ho pronunciato questa parola, si è perchè la credevo logica, e appunto perchè logica, magica, come dice il signor ministro di grazia e giustizia.

Quando io parlo d'incameramento, non intendo un assorbimento, non intendo una spogliazione, io considero l'incameramento come il mezzo più semplice per arrivare all'equa

distribuzione. Io non ho mai considerato l'incameramento come una misura economica; io sono tanto lontano dal concedere che il Governo possa ritenere neppure un soldo per sè, che dico, notate bene, che ove la nazione il richiegga, io credo che si debbano stanziare altre somme nel bilancio per il culto. Nella mia piccola testa vado ruminando anch'io i miei progetti, e ne ho trovato uno il quale a vostra posta potrete dire un'utopia, ma che a me pare ragionevolissimo.

Incamerati che siano i beni, si vendono e il prodotto della vendita si distribuisce ai comuni, i quali s'incaricano di tutte le spese del culto. A questo modo voi avrete restituito i beni a coloro dai quali sono provenuti, e che ne sono in fatto i soli legittimi padroni. Se il comune col tempo potrà rivendicare il diritto di elezione del suo sacerdote, allora noi avremo ristabilita la disciplina della Chiesa primitiva. (Bene!)

Vi è facile, o signori, il vedere quanti vantaggi possano derivare alla società dall'incameramento dei beni, e dal commettere all'attività e al commercio dei privati i fondi che sono posseduti dal clero. È proverbiale la trascuratezza con cui sono tenuti e fatti valere i fondi di proprietà della Chiesa. Trascorrete un territorio qualunque, e se vedete un fondo spoglio affatto di alberi, dove non crescano che la gramigna, l'ortica, e il cardo, dite pure, senza paura di sbagliare, che quel fondo è la dote di qualche beneficio; questo non è punto una colpa del clero; a mio modo di vedere si è una prova che il clero non è destinato, non è atto a questa maniera di negozi. Voi avrete adunque liberato il clero dalle brighe mondane, da quelle brighe contro cui tuonano i sacri canoni dai primi secoli della Chiesa; voi inoltre avrete arrecati altri vantaggi, voi vi sarete affezionato il così detto basso clero, e per dieci malcontenti avrete fatto cento soddisfatti, voi avrete allontanato da mille pericoli i ministri della Chiesa, voi avrete procurato, per quanto era in voi, di salvare le anime di coloro che sono destinati a salvare le vostre. (ilarità)

Il signor Menabrea crede che il possesso dei beni sia un appoggio, sia il fondamento dell'indipendenza del clero. Io non divido il suo avviso, e credo che i beni sono pel clero una catena ai piedi ad alle mani, un bavaglio messogli in bocca, un padrone di più che gli sta sul collo.

Ponetemi un vescovo, un prete nella dura alternativa o di attendere al suo dovere, o di abbandonare 100 mila lire di rendita; che cosa succederà? Che cosa succederà, ve lo dica l'arcivescovo di Milano. Voi vedete che io sono abbastanza prudente, per non andare a cercare più alto i miei esempi. (Bravo! a sinistra)

Il signor ministro di grazia e di giustizia volle fare credere che noi volessimo privare delle congrue i parroci della Savoia e delle altre parti dello Stato. Il signor ministro ci ha fatto un troppo grave torto; noi vogliamo che i membri del clero più laboriosi siano degnamente ricompensati, e però vi diciamo: togliete tutte le sine cure, decimate i redditi troppo grandi, togliete il sovrabbondante, e datelo a chi ha troppo poco: ecco quello che noi diciamo.

È uno spettacolo scandaloso, o signori, per un popolo cattolico il vedere un povero parroco in mezzo ad una popolazione miserabile, costretto ad esigere diritti di stola, che sono la vera decima del pane e delle vestimenta dei suoi miserabili parrocchiani, mentre e vescovi, e canonici, e abati e monaci gavazzano nell'abbondanza. (Risa e bisbiglio a destra)

Io conosco vescovi che, capitati da lontani paesi (perchè guai che si elegga un vescovo il quale conosca, ed a vicenda sia conosciuto dal suo popolo e dal suo clero!), che capitato, dico, nelle loro diocesi, s'installarono in una sala tappezzata di damasco, e dissero: *Haec requies mea.* (Viva ilarità)